

The background features a stylized illustration. On the left, a red hand is shown holding a pen, with red particles or dots trailing behind it. On the right, there is a black silhouette of a person wearing a graduation cap and gown. The background is composed of horizontal bands of light brown and tan colors.

IL FUTURO CHE CI PREPARANO

**TASSE UNIVERSITARIE,
BORSE DI STUDIO, STAGE E TIROCINI:
In difesa delle nostre condizioni di vita
dentro e fuori l'università!**

LE PUBBLICAZIONI DI LANTERNA ROSSA

SOMMARIO

Articoli, schede tecniche e riflessioni:

PREMESSA

PERCHÉ QUESTO OPUSCOLO?

P. 3

TASSAZIONE UNIVERSITARIA

AUMENTO DELLE TASSE: CHI PAGA LA CRISI?

P. 4

SCHEDA TECNICA N. 1/COME CAMBIA LA TASSAZIONE CON LA SPENDING REVIEW

P. 6

SCHEDA TECNICA N. 2/AUMENTO DELLA TASSA REGIONALE

P. 7

BORSE DI STUDIO

L'ILLUSIONE DEL "DIRITTO" ALLO STUDIO

P. 8

SCHEDA TECNICA N.3/TAGLIO DELLE BORSE A GENOVA E NUOVO BANDO ARSSU

P. 10

STAGE E TIROCINI

UNA FORZA LAVORO SEMPRE PIÙ DEQUALIFICATA?

P. 12

SCHEDA TECNICA N. 4/RIFORMA FORNERO E TIROCINI FORMATIVI

P. 14

CHE FARE?

RIFLESSIONI SU UNA POSSIBILE OPPOSIZIONE

P. 15

- CONTRO L'AUMENTO DELLE TASSE

P. 17

- PIÙ BORSE DI STUDIO E LOTTA AI PRESTITI D'ONORE

P. 18

- CONTRO LA DEQUALIFICAZIONE: TIROCINIO E SALARIO

P. 19

- FORZA LAVORO DI OGGI E DI DOMANI

P.20

OPUSCOLO A CURA DI LANTERNA ROSSA - STUDENTI E LAVORATORI PER L'INTERNAZIONALISMO DI CLASSE



PER INFO E CONTATTI

LANTERNAROSSAGE@GMAIL.COM

WWW.LANTERNAROSSA.WORDPRESS.COM

FACEBOOK: LANTERNA ROSSA

PREMESSA

Perché questo opuscolo?

Anno dopo anno, riforma dopo riforma il processo di ristrutturazione universitario procede e marcia a tappe forzate. La realtà supera ogni possibile fantasia ministeriale, anticipando tendenze e mettendo in pratica, legge o non legge, quello che con le riforme viene solo a essere ratificato. Alcuni anni dopo l'ultimo ciclo di mobilitazioni innescato dalla ennesima riforma, L. 133 e Riforma Gelmini, ci troviamo di fronte ad una crescita esponenziale delle problematiche che buona parte degli studenti si trovano quotidianamente ad affrontare: tasse universitarie in costante ascesa, borse di studio in via d'estinzione e una crescente dequalificazione del nostro percorso formativo che ci getterà nudi in un mercato del lavoro sempre più intasato.

Date le premesse, sarebbe assai limitativo vedere tali processi rinchiusi esclusivamente su un terreno meramente universitario; come se l'emergere di tutte queste problematiche fosse frutto, esclusivamente, di qualche fantomatica "malagestione", di qualche oscuro potere irriducibilmente avverso all'università.

La realtà ci testimonia, invece, come le dinamiche universitarie non siano altro che un effetto particolare, su di un particolare terreno, di trasformazioni, modifiche di rapporti di forza, tendenze macro - economiche generalizzati a tutti i settori e comparti della società. Cercare di comprendere e intervenire nelle contraddizioni universitarie significa, perciò, tentare di comprendere e intervenire nelle contraddizioni che la società capitalistica esprime. Con il presente opuscolo, proprio a partire da quest'ottica, tentiamo di chiarificare tali dinamiche e tendenze, aggiornando il tutto sulla base delle recenti misure estive che il governo Monti ha intrapreso per quanto riguarda l'università. A partire dall'abolizione del tetto massimo alla tassazione universitaria, passando dal pesante taglio alle borse di studio e arrivando alla permanente dequalificazione dei nostri percorsi di studio, attraverso articoli tratteggianti le dinamiche di trasformazione dell'ultimo decennio e schede tecniche sugli interventi legislativi recentemente approvati, cerchiamo di fare il punto della situazione. Un'opuscolo, però, che lungi dal voler essere diario statistico delle nostre disgrazie, vorrebbe mettere al centro del dibattito, tutto da costruire, una riflessione su come noi, gli strati più economicamente deboli degli studenti, la futura forza - lavoro, il proletariato in formazione possano iniziare a dire la loro sulla vicenda, opponendosi agli scenari che la crisi capitalistica e le sue esigenze impone. Le ultime "mobilitazioni" studentesche a riguardo parlano chiaro. Finché continueremo ad aggrapparci all'illusione della difesa di un'università pubblica, panacea di tutti i mali, faremo poca strada. Nella gigantesca fase di trasformazione che stiamo attraversando le vecchie ideologie "democratiche" vengono sostituite alle nuove. Quello che resta, invece, sono i nostri interessi immediati, sotto attacco e da difendere, proprio come quelli dei lavoratori dei diversi settori che vedono scaricate sulle proprie spalle le contraddizioni della crisi. L'opposizione all'aumento delle tasse, al taglio delle borse di studio, alla dequalificazione potrà farsi valere solo agganciata a questa prospettiva. D'altra parte ormai la ferrea logica della crisi lascia poco spazio alle chiacchiere.

TASSAZIONE UNIVERSITARIA

Aumento delle tasse: chi paga la crisi?

Ateneo	Contributi studenteschi	
	Totale (in mln di €)	% rispetto PEFO
Urbino	16,70	36,6
Bergamo	13,01	36,5
Venezia	23,97	34,1
Milano Statale	87,38	31,7
Varese Insubria	11,92	30,4
Milano Politecnico	61,21	30,3
Milano Bicocca	33,44	30,1
Torino Statale	71,52	28,4
Venezia Iuav	8,45	27,6
Bologna	106,70	27,4
Modena e R. E	24,49	26,4
Napoli Parthenope	8,92	25,9
Brescia	17,01	25,9
Verona	23,62	25,9
Padova	74,41	25,9
Ferrara	19,94	25,8
Roma (1)	28,23	23,6
Chieti e Pescara	19,46	23,6
Udine	17,47	23,3
Pavia	29,48	23,2
Catania	42,70	22,9
Benevento	4,56	22,8
Parma	28,41	22,4
Campobasso	6,50	22,4
Napoli Orientale	7,23	22,1
Pisa	45,71	22,0
Cassino	6,87	21,1
Genova	39,48	21,1
Torino Politecnico	24,84	20,9
Camerino	7,45	20,7
Napoli Federico II	74,72	20,7
Firenze	50,71	20,4
Perugia	29,23	20,2

Lista atenei oltre il limite massimo (dati 2010)

Sole 24 Ore 22 Novembre 2011

La questione della tassazione universitaria è un primo nodo attraverso il quale dover passare. Allargando la visuale d'osservazione anche solo agli ultimi 10 anni, diventa evidente come l'aumento delle tasse, da una parte, e la diminuzione dei finanziamenti, dall'altra, abbia dato la possibilità pratica allo Stato di smarcarsi dall'onere di finanziamento del sistema universitario, scaricando gran parte delle contraddizioni, e gran parte del peso della crisi capitalistica, sulle spalle delle famiglie lavoratrici e di chi, per mantenersi gli studi, è costretto a dividersi tra studio e lavoro. A partire dai primi anni del 2000, infatti, la tassazione universitaria ha seguito un percorso ascendente, crescendo in maniera sostenuta in tutti gli atenei italiani. Una crescita che se paragonata a quella della popolazione universitaria risulta essere più che proporzionale, per tanto non imputabile ad un numero crescente di iscrizioni, che anzi, a partire dal 2006 hanno invece cominciato a diminuire. In riferimento agli anni che vanno dal 2003 al 2011 (dati Miur) la tassazione risulta complessivamente essere lievitata di circa 1 miliardo di euro. Nell'ultimo quinquennio questa tendenza ha subito una notevole accelerazione in coincidenza della progressiva riduzione del FFO - Fondo di finanziamento ordinario - predisposta dalla L.133 che, a partire dal 2009, ha diminuito progressivamente i trasferimenti dello Stato alle università per una cifra pari a 1,5 miliardi. Il continuo lievitare delle tasse in quest'ultimo decennio ha avuto come conseguenza più rilevante lo sfioramento,

in molti atenei, del limite posto per legge alla contribuzione studentesca, equivalente al 20% dei fondi statali che ogni ateneo annualmente riceve (FFO). Per diversi anni

molti atenei italiani si sono, in una certa misura, finanziati “illegalmente” pescando più del dovuto dalle tasche degli studenti, e superando così il limite del 20% (vedi tabella). Questi prelievi illegali sono stati sanzionati solamente in un caso, a Pavia, dove nel 2011 un ricorso vinto dagli studenti ha condannato l’Ateneo alla restituzione di 2 milioni di euro, facendo da battistrada per eventuali ricorsi negli altri atenei illegali. Per sventare questo eventuale pericolo, mettendo al riparo gli atenei da eventuali ricorsi, e per dare la possibilità agli stessi di nuovi e consistenti aumenti della tassazione universitaria, durante l’estate è intervenuto il governo Monti. L’esecutivo, infatti, fortemente spronato dalla Crui (Conferenza dei rettori delle università italiane), attraverso un articolo inserito nella famosa Spending Review, ha sostanzialmente abolito il limite alla contribuzione studentesca, condonando i prelievi illegali degli anni passati e garantendo al contempo la possibilità di nuovi sostanziosi aumenti della tassazione per i prossimi anni accademici.

Al di là degli aspetti particolari, che approfondiamo nella scheda tecnica, l’essenza del provvedimento parla chiaro, nei prossimi anni gli atenei potranno continuare impunemente ad aumentare le rette, proseguendo il cammino fino ad oggi battuto. Al contempo, il provvedimento si lega inscindibilmente alle dinamiche della crisi economica che hanno notevolmente accelerato l’esigenza dello Stato di liberarsi di costi e debiti. Con gli aumenti delle tasse una parte sempre maggiore del peso del sistema universitario viene trasferito sugli studenti e sulle loro famiglie, in altre parole, ecco come gli effetti della crisi vengono scaricati su famiglie lavoratrici e futura forza - lavoro salariata. Il ministro Profumo per giustificare questi provvedimenti ha usato il trito velo ideologico della meritocrazia, sostenendo che gli aumenti colpiranno soprattutto gli “sfaticati” fuori-corso. Se da una parte tale argomentazione è facilmente smontabile evidenziando come gli aumenti potranno colpire anche gli studenti in corso, dall’altra parte, si evince come la favoletta della meritocrazia, potrà forse essere giustificazione per qualche “tecnico illuminato”, ma non per chi conosce bene la difficoltà di mantenersi i propri studi. Per chi vive la realtà universitaria, con tutte le sue problematiche, la sua burocrazia, la sua dequalificazione è scontato affermare che gli studenti che non possono dedicarsi anima e corpo allo studio, ma devono al contempo lavorare per mantenersi, potranno più facilmente incorrere in qualche anno di ritardo, visto soprattutto il crescente costo dell’istruzione universitaria fatto non solo di rette ma anche di libri e affitti. La maggioranza degli studenti, che pagherà la tassazione extra prevista per i fuori-corso, molto probabilmente apparterrà alle fasce reddituali più basse, a quella parte di studenti che più ha faticato durante il proprio percorso di studi. Eccola servita la loro meritocrazia. Concetto di meritocrazia che appare ancora più perverso se si constata la progressiva riduzione delle fasce reddituali adottate per il calcolo della seconda rata. A Genova, come in molti altri atenei, le fasce sono state ridotte a 3, e se è vero che esiste una certa progressività per i redditi della seconda fascia, quella che va da 10.000 a 65.000, e altrettanto certo che questa progressività non esiste per la terza fascia, la quale prevede una tassa fissa per tutti i redditi che superano i 65.000. Più il reddito familiare è alto e meno tasse si pagano in proporzione. Sperequazioni compiute anche negli aumenti della tassa regionale, infatti, la prima e la seconda fascia si sono viste aumentare la tassa rispettivamente di 50 € e 35€ mentre la fascia più alta pagherà solo 25 € di aumento; si riduce, così, a soli 40 € il gap tra lo studente più povero e quello più ricco dell’ateneo.

SCHEDA TECNICA N. 1

Come cambia la tassazione con la spending review

Con l'approvazione estiva della Spending Review, il Governo Monti é intervenuto pesantemente sulla questione della tassazione universitaria. Infatti, con la modifica dell'art. 5, comma 1, del DPR 306/97, viene di fatto abolito il tetto massimo alla tassazione studentesca che, in precedenza, non poteva superare il 20% del Fondo di Finanziamento Ordinario (FFO).

Il vecchio articolo,

Fatto salvo quanto disposto al comma 2 del presente articolo e all'articolo 4 la contribuzione studentesca non può eccedere il 20 per cento dell'importo del finanziamento ordinario annuale dello Stato, a valere sul fondo di cui all'articolo 5, comma 1, lettera a) e comma 3, della legge 24 dicembre 1993, n. 537.

viene ad essere modificato dall'articolo 7, comma 42 della Spending Review (L. 95/2012) in cui, al comma 1bis, viene di fatto posto un discrimine tra studenti in corso e studenti fuori corso.

Ai fini del raggiungimento del limite di cui al comma 1, non vengono computati gli importi della contribuzione studentesca disposti, ai sensi del presente comma e del comma 1-ter, per gli studenti iscritti oltre la durata normale dei rispettivi corsi di studio di primo e secondo livello.

Poche righe, che con l'aggiunta di qualche altro comma, hanno importanti implicazioni verso l'intero sistema della tassazione universitaria, con pesanti effetti anche per gli studenti in corso. Infatti, con la modifica:

1. Viene abolito il tetto massimo del 20% per gli studenti fuori - corso, dando la possibilità agli atenei di cospicui aumenti della retta.
2. Gli unici limiti posti per gli aumenti ai fuori - corso sono i seguenti:
 - fino al 25% in più per redditi da 0 a 90.000
 - fino al 50% in più per redditi da 90.000 a 150.000 €
 - fino al 100% in più per redditi oltre i 150.000 €
3. Dal conteggio del limite alla contribuzione studentesca viene esclusa la contribuzione degli studenti fuori corso. In questa maniera viene artefatto il reale livello della contribuzione, allontanando l'ateneo dal pericolo di sfioramento del 20% che comunque permane per gli studenti in corso.
4. Lo scorporamento della contribuzione tra fuori corso e in corso permette una sorta di "gioco dei vasi comunicanti". Infatti, con l'abbassamento artificioso del livello di contribuzione, non contabilizzando più le tasse dei fuori corso, si avrà la possibilità di aumentare le tasse anche agli studenti in corso.

SCHEDA TECNICA N. 2

Aumento della tassa regionale

A inizio 2012, il Governo ha emanato due decreti, D.lgs 436 e 437, in attuazione della Riforma Gelmini del 2008. Con il D.L 436, in particolare e tra le altre cose, viene riformata la disciplina sulla tassazione regionale. In particolare nell'articolo 7, comma 21 si riparametra l'intero sistema di tassazione regionale, in cui, date le principali linee guida, le Regioni hanno "dovuto" stabilire i nuovi livelli di tassazione.

Partendo dalle linee generali poste dal decreto, esso stabilisce:

1. Riduzione delle fasce reddituali a sole 3
2. Imposizione per ogni fascia dei minimi; 120 € per la 1^o, 140 € per la 2^o, 160 € per la 3^o
3. Imposizione del livello massimo fissato a 200 €
4. Ogni Regione entro il 30 Giugno ha dovuto ridefinire i nuovi livelli di tassazione, pena un aumento automatico a 140 € per tutti gli studenti, al di là della propria fascia ISEE

Il 29 Giugno, anche la Regione Liguria ha messo mano alla tassazione regionale. Le fasce da 4 sono state ridotte a 3; queste le sostanziali modifiche nel passaggio alla nuova legislazione

Vecchia disciplina		Nuova disciplina	
ISEEU	Tassa regionale	Nuove fasce	Nuova tassazione
Fino a 13.000 €	70 €	1° fascia (da 0 € a 15.093,53 €)	120 €
Da 13.000,01 € a 20.000 €	85 €	2° fascia (dai 15.093,53 ai 30.187,06 €)	140 €
Da 20.000,01 € a 30.000 €	105 €		
Oltre i 30.000 €	135 €	3° fascia (sopra i 30.187,06 €)	160 €

Numeri che nella sostanza si traducono in pesanti aumenti, andando così a colpire prevalentemente le fasce reddituali più basse.

CHI ERA IN 1° FASCIA PRIMA PAGAVA 70 € E ORA NE PAGHERÀ 120. **AUMENTO DI 50 €.**
CHI ERA IN 2° FASCIA E PAGAVA 85 €, ORA NE PAGHERÀ 120. **AUMENTO DI 35 €.**
CHI ERA IN 3° FASCIA E PAGAVA 105 €, PASSA ALLA 2°, E PAGHERÀ 140 EURO. **AUMENTO DI 35 €.**
CHI ERA IN 4° FASCIA E PAGAVA 135 €, PASSA ALLA 3°, E PAGHERÀ 160 EURO. **AUMENTO DI 25 €.**

Una tassazione che colpisce la prima fascia con un aumento del doppio rispetto gli studenti dell'ultima. Una tassazione, infine, che con l'ulteriore riduzione delle poche fasce non garantisce la progressività della tassazione. Uno studente che dichiara 30.000 euro l'anno paga la stessa somma di chi dichiara il doppio o il triplo. Ma quanto sono egualitari questi tecnici!

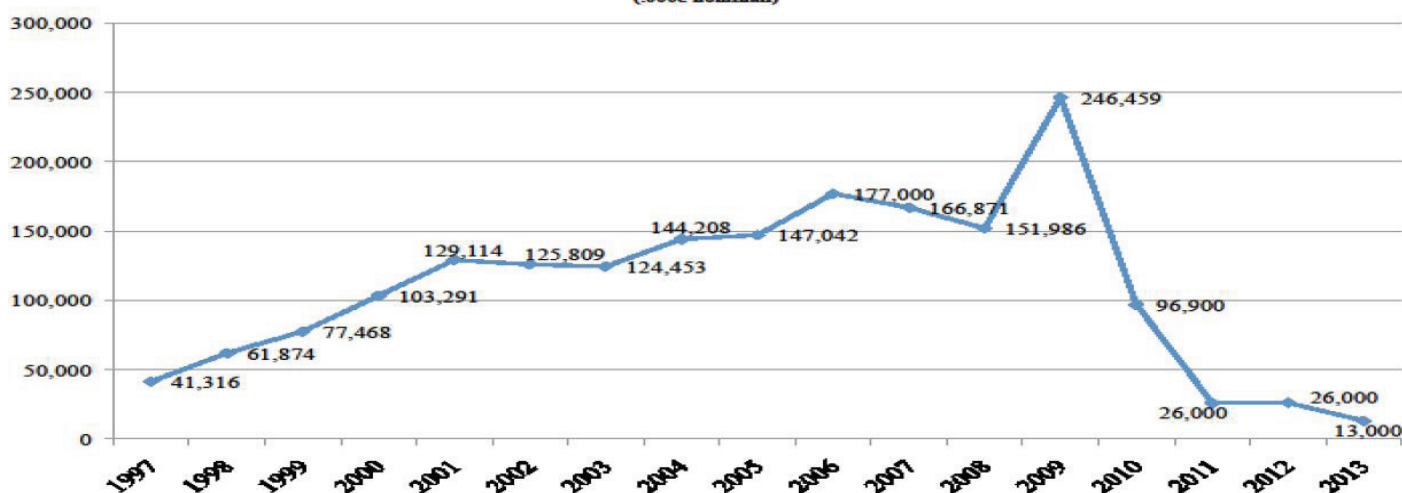
BORSE DI STUDIO

L'illusione del "diritto" allo studio

Mentre le tasse, come abbiamo visto, sono aumentate nettamente nell'ultimo decennio, le borse di studio hanno invece percorso un cammino discendente. Il governo Berlusconi con la manovra finanziaria del 2010 e con la legge di stabilità del 2011 aveva approntato un taglio del 94% al fondo statale destinato alle borse di studio, che doveva portarlo dai 246 milioni di euro del 2009 ai 13 milioni nel 2012. I tagli che dovevano praticamente azzerare il fondo statale sono stati parzialmente mitigati per l'anno accademico a venire, rimane comunque una diminuzione di circa 100 ml rispetto ai livelli del 2009. Contestualmente alla diminuzione del fondo statale si è verificata anche la diminuzione dei fondi regionali per il "diritto" allo studio, le Regioni sono infatti corresponsabili assieme allo Stato per l'erogazione delle borse di studio.

Ciò che in questi ultimi anni di tagli ha realmente garantito, almeno in parte, le borse di studio è stata la contribuzione studentesca incanalata nella tassa regionale per il "diritto" allo studio che, come già scritto nel paragrafo precedente e nella scheda tecnica n. 2, il governo Monti ha provvidentemente aumentato. Facendo una panoramica generale sulla situazione delle borse di studio dell'Ateneo genovese constatiamo come questa si allinei alla tendenza riscontrata a livello nazionale. A Genova, infatti, si è passati dalla soddisfazione di 2.199 nuove richieste di borsa di studio del 2010, a 875 nel 2011 fino a 0 nel 2012, se non si contano le 5 borse di studio erogate a studenti disabili. Nel 2012, dunque, nessuna nuova matricola ha ricevuto la borsa di studio e per gli studenti aventi diritto iscritti agli anni successivi primo anno si è riusciti a malapena a garantire la riconferma. Per l'anno accademico 2012-2013 le stime ARSSU (Azienda Regionale per i Servizi Scolastici e Universitari) parlano di una copertura dell'80% del totale delle richieste, comprendenti quindi le borse da riconfermare per gli iscritti agli anni successivi al primo e gli aventi diritto tra le nuove matricole. L'ordine di assegnazione prevede che si proceda dapprima all'erogazione delle borse agli studenti disabili, in seguito ai dottorandi e agli iscritti agli anni successivi al primo, solo per ultime saranno considerate le domande delle nuove matricole. Di conseguenza buona parte degli aventi diritto fra quest'ultimi non riceverà la borsa di

Il fondo integrativo per le borse di studio 1997-2013
(.000€ nominali)





studio monetaria. Non sarà certo qualche trucchetto contabile, come la divisione tra “borse monetarie” e “borse di servizi”, divisione introdotta nell’ultimo bando ARSSU, a risolvere l’ormai cronica situazione delle borse di studio. Di quest’aspetto, comunque, ce ne occupiamo nella scheda tecnica. Nei prossimi anni le borse di studio potrebbero diminuire ulteriormente, non solo per i tagli ai fondi, ma per la volontà politica di spingere sul sistema dei prestiti d’onore, già debolmente funzionanti in alcuni atenei. Si tratta di un prestito che gli studenti bisognosi “decidono” di contrarre col proprio ateneo o con banche collegate a quest’ultimo, e che dovranno pagare una volta finiti gli studi. Un meccanismo che se attuato su larga scala potrebbe portare ad un indebitamento generalizzato delle fasce più povere di studenti che già prima di trovare un lavoro saranno costretti a contrarre debiti per studiare, ritrovandosi, una volta laureati, un pesante fardello difficilmente restituibile, viste le condizioni asfittiche del mercato del lavoro, che condanna sempre più giovani ad un lungo precariato o a lunghi intervalli di disoccupazione. Una fotografia, quella appena fatta, che ritrae il sempre più vorticoso avvistamento della crisi capitalistica e i suoi effetti sul terreno universitario. Se per anni, molti si sono cullati nel mito di una scuola pubblica (cioè di Stato) di tutti e per tutti, in cui un fantomatico “diritto” allo studio garantiva l’accesso ai “saperi” ai giovani e agli studenti di tutte le classi sociali; oggi quegli stessi si devono ricredere, interrompendo il sogno e tornando alla realtà. Realtà, che anche nel recente passato, anche in periodo di “vacche grasse”, ha sempre sconfessato il sogno dei diritti inalienabili (come attesta la tabella in fondo a pagina 11, dove su 11 anni solo in 4 si è soddisfatto il 100% delle richieste di borsa). Lo sfoggio di codici e articoli, fino all’appello alla Costituzione, estrema garante di questi sogni, non sposta di una virgola la realtà capitalistica, con le sue classi e le sue leggi di funzionamento, che la crisi mette a nudo, svelandone la vera natura e il vero funzionamento. L’università riassume i suoi reali connotati, svelandosi per quel che è, un meccanismo statale di massa per la formazione della nuova futura forza - lavoro salariata. Oggi, però, questo mercato in cui riversare nuova forza - lavoro formata non c’è più, è saturo, e con esso le stesse esigenze di formazione. Lo Stato si ritrae dal compito assegnato. I tagli alle borse di studio ne sono l’esempio più emblematico. Cessata la favoletta del “diritto” ministri e classe dominante iniziano con la cantilena della “meritocrazia” e del “debito d’onore”, difendendosi dalla loro stessa crisi, a nostre spese e a spese delle borse di studio.

SCHEDA TECNICA N. 3

Taglio delle borse a Genova e nuovo bando ARSSU

I TAGLI NELL'ATENEO GENOVESE

Se i tagli alle borse di studio, nella loro dinamica nazionale, sono una realtà, come sopra evidenziato, stesso andamento può essere rilevato a livello d'Ateneo genovese. A partire dal 2009 si è registrato un andamento sempre più decrescente, sia per quanto riguarda i finanziamenti statali, regionali e, naturalmente, borse di studio erogate.

Anno	Fondo statale	Fondo regionale	Borse erogate	% in rapp.alle richieste
2008/2009	3.257.802 €	6.800.000 €	4.107	100%
2009/2010	5.579.015,13 €	6.750.000 €	3.990	100%
2010/2011	2.231.427,05 €	6.000.000 €	2.873	65,75%
2011/2012	n.d	n.d	1.756	48%
2012/2013	1.600.000 €	5.000.000 €	non ancora disp.	non ancora disp.

Una dinamica ancora più accentuata se si osservano le borse di studio erogate alle matricole, dato che se nell'anno accademico 2009/2010 erano state erogate 2199 borse (coprendo il 100% delle richieste), nel 2010/2011 passiamo a 875, per arrivare a 0 nel 2011/2012 (se si eccettuano le 5 borse erogate a studenti disabili).

Per il nuovo anno accademico (2012/2013), attraverso le dichiarazioni della stessa ARSSU, scopriamo che la cronica problematica delle borse di studio, con la sostanziale copertura delle richieste, sarebbe risolta attraverso l'erogazione del fondo integrativo del Ministero (1.600.000 €) e l'erogazione del Fondo Regionale (5.000.000 €). Già ad una prima osservazione possiamo notare come questi fondi stanziati siano nettamente al di sotto di quelli stanziati, per esempio, nell'anno 2010/2011, dove per altro era stato possibile coprire solo il 65,74% delle richieste. Qualcosa non funziona. Come è possibile che con meno soldi, l'Arssu sia in grado di coprire più richieste (più dell'80%!) per quest'anno accademico? L'arcano viene svelato se si dà un'occhiata al nuovo bando per le borse di studio.

LE NOVITÀ DEL NUOVO BANDO

1. Suddivisione delle borse di studio in "borse monetarie" e "borse di servizi". Se in precedenza al vincitore della borsa di studio veniva garantito sia l'assegno monetario, sia la fruizione dei servizi di ristorazione e di alloggio; da oggi non è più così. I vincitori di borsa potranno, dunque, vedersi garantiti i servizi (come sempre stato) ma non necessariamente l'assegno monetario.
2. Tale meccanismo viene applicato, proprio per bocca dell'ARSSU, "considerato che con i fondi a disposizione difficilmente si riuscirà ad erogare la borsa di studio al 100% degli

aventi diritto". [Bando ARSSU 2012/2013 pg. 2]

3. Dunque, sarà praticamente impossibile erogare il 100% degli assegni monetari. Quindi sopperiranno a questa mancanza assegnando queste cosiddette "borse servizi". A livello statistico risulterà alto il livello di borse di studio erogate (magari anche raggiungendo il fatidico obiettivo dell'80%), ma nella realtà, le borse di studio monetarie saranno residuali rispetto a quelle di "servizi", che per altro, negli scorsi anni venivano garantite a tutti gli studenti idonei.
4. Vengono stabiliti nuovi criteri per l'erogazione delle borse. Inizialmente vengono erogate "borse monetarie" agli:
 - Studenti disabili, dottorati, scuole specialistiche
 - Studenti iscritti agli anni successivi al primo
 - Studenti iscritti al primo anno dei corsi di laurea di secondo livello
5. Effettuato questo passaggio, verranno erogate le "borse in servizi" (posto alloggio e servizio ristorazione) agli studenti iscritti al primo anno dei corsi di laurea di primo livello o a ciclo unico.
6. Dopo di che, "le risorse eventualmente residue dopo tale assegnazione sono utilizzate per assegnare quote monetarie della borsa di studio agli studenti iscritti al primo anno dei corsi di laurea di primo livello o a ciclo unico, secondo l'ordine delle graduatorie" [Bando ARSSU pg. 25]

Quel che è certo è che le borse di studio diminuiranno. Con l'artificio di separazione tra le diverse tipologie di borse, si darà solo l'apparenza di un'alta soddisfazione delle richieste. In realtà quelle poche borse monetarie verranno date e i restanti studenti dovranno accontentarsi dell'alloggio (quando disponibile) e di un pasto giornaliero (il 2° costa 2 €).

QUALCHE NUMERO SULLA FAVOLA DEL DIRITTO ALLO STUDIO

Anno accademico	N. Borse	N. Richieste	% soddisfazione
2001/2002	2.426	4.974	48,77%
2002/2003	2.840	4.326	65,65%
2003/2004	3.000	3.453	86,88%
2004/2005	2.400	3.296	72,82%
2005/2006	2.600	3.473	74,86%
2006/2007	3.678	3.678	100%
2007/2008	3.809	3.809	100%
2008/2009	4.107	4.107	100%
2009/2010	3.990	3.990	100%
2010/2011	2.873	4.370	64,74%
2011/2012	1.756	3.658	48%

STAGE E TIROCINI

Una forza - lavoro sempre più dequalificata?

La crescita delle tasse universitarie e il sottofinanziamento delle borse di studio hanno, di anno in anno, aumentato i costi che molti studenti devono faticosamente affrontare per guadagnarsi la laurea che, in molti casi, si rivela un mero pezzo di carta privo di valore per il mercato del lavoro.

L'aumento dei costi non ha portato nessun miglioramento della didattica che al contrario si rivela incapace di rendere qualificanti molti percorsi di studio. Certamente ci sono differenze fra le varie facoltà, ad esempio in quelle che per natura dovrebbero essere maggiormente professionalizzanti la futura dequalificazione si palesa attraverso la mancanza di laboratori e la decrepitezza di strumentazioni, materiali e quant'altro. Nelle facoltà con un'impronta teorica più forte, un modello di insegnamento nozionistico le slega da ogni applicazione pratica, trasformando quello che dovrebbe essere un processo di apprendimento in un processo di memorizzazione. Un'università che non diventa altro che il tassello finale di un lungo percorso formativo che paradossalmente ha come risultato quello di forgiare forza-lavoro quasi totalmente priva di una effettiva preparazione lavorativa.

Prova ne sono il sottobosco di stage post - universitari e corsi di formazione attraverso cui i neo diplomati e neo - laureati devono passare, scucendo fior di quattrini, per "impare un lavoro che non c'è", paradossalmente dopo aver passato 20 anni della propria vita a formarsi. Paradossi che, certo, non sono imputabili al solo sistema formativo, ma che sono espressione delle contraddizioni della società capitalista. Infatti, se nella fase attuale, caratterizzata da una crisi economica strutturale, assistiamo a una sempre più massiccia espulsione di forza lavoro salariata dal processo produttivo e da una saturazione del mercato del lavoro, tali fenomeni non possono non incidere su finalità e nuovo assetto del sistema formativo, universitario e non.

L'università di "massa" degli anni '60, sorta in una fase capitalista espansiva, rispondente all'esigenza di formazione di ampi strati di forza lavoro da inserire nel sistema produttivo, lascia il passo all'università "parcheggio", dove far sostare (il più a lungo possibile) potenziali eserciti di forza lavoro, attualmente difficilmente inseribili nell'asfittico mercato del lavoro. Se questa è la tendenza che, ormai da un decennio, emerge, essa comunque deve fare i conti con altre, e spesso contraddittorie, esigenze delle imprese. In primis, quella di reclutare temporaneamente forza -lavoro a basso costo. I tirocini curriculari sono in moltissimi casi, la rappresentazione più emblematica in questo senso; lavori veri e propri fatti passare come "processi formativi" e senza un corrispettivo pagamento. Fenomeni che sul mercato del lavoro alimentano una spietata concorrenza al ribasso: lavoratori con esperienza che non vengono assunti perché troppo costosi, lavoratori neoassunti che - retribuiti con un pugno di mosche - si trovano in una situazione di costante ricatto per via della schiera di disoccupati disposti a fare stage da 300 € al mese, disoccupati contro studenti che si offrono a costo zero pur di avere qualche cosa da poter scrivere sul proprio CV. Questo scenario evidenzia ulteriormente come non esista una questione "universitaria" slegata

dai processi sociali; ma come problematiche specifiche dell'università, come per esempio la dequalificazione, da una parte, siano diretta espressione delle contraddizioni sociali in cui il sistema formativo è immerso, dall'altra, agiscono a loro volta su altri ambiti, intrecciandosi con altrettanti fenomeni e problematiche.

Affrontare il fenomeno della dequalificazione universitaria, dunque, significa dover affrontare non solo la questione della formazione, ma quella del mercato del lavoro, del rapporto di forza tra venditori e acquirenti di forza lavoro, della questione salariale.

Agire in difesa della nostra qualificazione, mobilitarsi per tirocini formativi e pagati, significa mobilitarsi e ragionare sulle condizioni di lavoro fuori dal percorso universitario. Solo cercando di organizzarsi e collegarsi con gli altri settori di forza lavoro - lavoratori, disoccupati, stagisti - potremo dare una prospettiva e un'incisività al lavoro politico dentro l'università. Ed è proprio per tutti questi motivi che, in queste poche righe, vogliamo anche occuparci brevemente della riforma del lavoro, targata Fornero, soprattutto per quanto riguarda i tirocini formativi non curriculari (cioè non universitari).

Infatti, se molta dell'attenzione mediatica, durante l'approvazione della legge, era stata puntata sulla questione dell'articolo 18, sotto silenzio è scivolata la parte, 3 articoli in tutto, relativa alla riformulazione della legislazione relativa ai tirocini formativi e d'orientamento. Commi molto fumosi e generici, che, però, hanno spinto quei pochi articoli di giornale usciti sull'argomento, a dire che la Fornero avrebbe imposto l'obbligo di pagamento per i tirocini formativi, decretandone la loro sostanziale fine (soprattutto nel pubblico). Un grande passo avanti, insomma. L'apparenza delle cose, però, è altra cosa rispetto la realtà sociale che gli sta dietro.

Se, infatti, all'interno della legge viene fatto un'accenno a un futuribile "*riconoscimento di una congrua indennità*" (anche forfettaria!) per i tirocinanti; all'orizzonte si staglia una manovra più articolata da parte del governo Monti, che abbraccia la questione dell'inquadramento della forza - lavoro giovanile e le forme contrattuali sottostanti.

Tutti, infatti, ricordano il deciso attivismo di Fornero e Governo, nella formalizzazione della Riforma del Lavoro, per la valorizzazione della forma contrattuale dell'apprendistato. Forma contrattuale che, nei loro progetti, dovrebbe divenire la via maestra per l'inserimento dei "giovani" all'interno del mercato del lavoro. Una via maestra che pone condizioni di lavoro molto pesanti, rendendo difficoltosa, per esempio, all'"apprendista" la fruizione dell'assegno di disoccupazione (possibile solo in deroga), impedendo la fruizione della cassa integrazione e della mobilità, facilitando la possibilità di sottoinquadramento rispetto la qualifica che normalmente spetterebbe (quindi meno salario). Questa la loro lotta alla precarietà. In quest'ottica diventa evidente la necessità di depotenziare tutte le altre forme contrattuali. La Fornero ponendo "l'obbligo" di retribuzione del tirocinio e una nuova regolamentazione sullo stesso, potrebbe voler tendere a rendere tale istituto meno conveniente per le aziende. Un passo in avanti? Certo, con il passaggio dal tirocinio all'apprendistato, se non altro, cadono quei veli dietro ai quali si nascondeva quello che di fatto era un rapporto di lavoro, ma che tale non era riconosciuto né economicamente, né legalmente. Detto questo resta il fatto che alle aziende restano molti altri strumenti per rastrellare forza lavoro flessibile e a costo zero, per esempio attraverso i tirocini universitari. Fomentando, così, la solita concorrenza tra diversi spezzoni di forza - lavoro, in cui il contratto dell'apprendistato diventa l'ennesimo peggioramento delle nostre condizioni di vita e di lavoro. Tentare di spezzare tale concorrenza è il primo passo pratico.

SCHEDA TECNICA N. 4

Riforma Fornero e tirocini formativi

BREVI NOTE SULLA LEGISLAZIONE IN VIGORE

La legislazione sui tirocini formativi e di orientamento appare molto frastagliata, in cui spesso si assiste a una sovrapposizione di competenza tra Stato e Regioni.

	Legislazione statale	Legislazione Regione Liguria
Fonti	<ul style="list-style-type: none">• legge 196/1997• DM 142/1998	<ul style="list-style-type: none">• Legge regionale 13/2012• Deliberazione Giunta 555/2012
Soggetti	<ul style="list-style-type: none">• studenti scuola superiore• studenti universitari• lavoratori inoccupati• lavoratori disoccupati• studenti di corsi di formazione• persone con handicap• persone appartenenti a cat. protette	<p><u>Rientrano</u> nella disciplina regionale:</p> <ul style="list-style-type: none">• tirocini formativi e d'orientamento• tirocini estivi• tirocini d'inserimento/ricolloccamento <p><u>Non rientrano</u></p> <ul style="list-style-type: none">• tirocini curriculari (universitari)• tirocini per albo professionale
Cosa prevede	<ul style="list-style-type: none">• definizione della durata massima• obbligo copertura INAIL• il tirocinio <u>NON</u> é un rapp. di lavoro, non é prevista remunerazione	<ul style="list-style-type: none">• il tirocinante non può sostituire licenziati• il tirocinante non può essere in CIG• obbligo d'attività realmente formativa• riconoscimento, <u>di norma</u>, di un'indennità

RIFORMA DEL LAVORO E TIROCINI FORMATIVI

Con la l. 92/2012, la cosiddetta Riforma Fornero, si é andati a modificare ulteriormente la legislazione riguardante i tirocini formativi e d'orientamento. In particolare nell'articolo 34, si stabiliscono 180 giorni di tempo a partire dall'entrata in vigore della legge (18/07/2012) perché Regioni e Stato giungano ad un accordo su linee guida condivise in materia. Interessante sottolineare alcuni dei criteri sui quali stabilire l'accordo:

- | |
|---|
| <p>a) <i>revisione della disciplina dei tirocini formativi, anche in relazione alla <u>valorizzazione di altre forme contrattuali a contenuto formativo</u> [...];</i></p> <p>c) <i>previsione di azioni e interventi volti a prevenire e contrastare un uso distorto dell'istituto [...];</i></p> <p>d) <i>riconoscimento di una congrua indennità, anche in forma forfettaria, [...];</i></p> |
|---|

Evidente, dunque, l'intenzione di riforma nell'ottica di favorire altre forme contrattuali. Come già detto, probabilmente, l'intera operazione potrebbe essere finalizzata al potenziamento del contratto d'apprendistato. Anche per questo si cerca di porre vincoli (fino all'obbligo d'indennità) e simboliche multe per chi non rispetterà le nuove norme (l'art. 35 prevede sanzioni da 1.000 a 6.000 euro). Scoprono solo ora la pratica del tirocinio non pagato.

Tutto ciò, però, varrà solo per le imprese private, dato che la pubblica amministrazione sarebbe esentata dal pagamento dell'indennità (art.36). Ciò significa che chi farà un tirocinio nella P.A non verrà pagato o semplicemente non sarà più possibile fare tirocinio? Tutto da verificare, stretti tra la padella - apprendistato e la brace - tirocinio.

CHE FARE?

Riflessioni su una possibile opposizione

La panoramica appena fatta, seppur molto riassunta e che non tiene conto di numerose altre problematiche altrettanto rilevanti - situazione abitativa, caro - libri, mense universitarie, mette, comunque, in evidenza le macrodinamiche che stanno contraddistinguendo l'attuale fase, sul terreno universitario.

Due aspetti importanti attraversano trasversalmente ciascuna delle problematiche affrontate; vale dunque la pena spenderci qualche riga.

Il primo è direttamente riguardante il processo di trasformazione dell'università, i differenti assi di tale trasformazione e le sue cause strutturali. Da questo punto di vista, le condizioni materiali che contraddistinguono attualmente il sistema universitario - aumento della contribuzione studentesca, dismissione di quei pochi istituti del "diritto allo studio", impoverimento e dequalificazione delle offerte formative e in generale dei percorsi di formazione - sempre più difficilmente possono essere spiegabili attraverso "errori di gestione", scelte politiche "sbagliate", "anomalie" locali e/o nazionali. Le illusorie letture che vedono tali fenomeni come frutto di una fantomatica mala gestione del sistema universitario, dell'insensibilità di uno o più governi al finanziamento della formazione (la Cultura con la "C" maiuscola) evidenziano tutti i loro limiti. Così come diventa sempre più difficile affrontare la questione universitaria, nel tentativo di approntare pretese soluzioni, in termini di "sè" e di "ma". *"Se s'investisse meno in armi e più in cultura", "se avessimo un'altro governo", "se gli investimenti in ricerca fossero aumentati"*. La realtà sociale che viviamo risponde ad altre logiche ed altre leggi di funzionamento, che sono quelli della produzione capitalistica. Il settore universitario, come tutti gli altri, risponde a queste. La massimizzazione del profitto ne è perno centrale. Un profitto sempre più difficilmente ottenibile nell'asfittico alveo dell'economia reale ma "virtualmente" riproducibile nell'elefantiaco sistema finanziario. Da qui l'esigenza di continuo rastrellamento di risorse. In quest'ottica il sistema formativo, come meccanismo statale di massa per la formazione, addestramento e ideologizzazione di larghi strati di forza - lavoro, perde peso e importanza. Da qui il ritiro dello Stato, i tagli ai finanziamenti, la continua dequalificazione dei percorsi formativi, il tentativo di continuare a finanziare il sistema mettendo le mani nelle tasche degli studenti e delle famiglie lavoratrici. Le facili "ricettine" e le soluzioni dei "se" e dei "ma" fanno i conti senza l'oste, si nutrono di illusioni, luoghi comuni e semplificazioni che, se un



tempo coincidenti con gli interessi stessi dello Stato e della generale accumulazione - valorizzazione capitalistica, oggi diventano “bei ricordi del passato”, utopie che poco hanno a che fare con i giganteschi interessi materiali che dominano nell’attuale fase. Da qui, da queste considerazioni, scaturisce il secondo importante aspetto che attraversa obliquamente le diverse questioni. Se, infatti, la ristrutturazione universitaria, con il relativo peggioramento delle condizioni di vita e studio, è diretto frutto dei sommovimenti strutturali del sistema produttivo capitalista, cioè è espressione dei suoi “natural” appetiti e delle sue - altrettanto “natural” - esigenze; questo non significa l’ineluttabilità del processo e la conseguente impossibilità di predisporre un minimo d’opposizione, semplicemente significa che andando a cadere le basi materiali sulle quali si era nutrita e accresciuta l’ideologia di un’università pubblica di tutti e per tutti, essa viene a essere sostituita con quella dell’austerità, della favoletta meritocratica, del “bisogna fare sacrifici perché non ci sono finanziamenti”.

Sia la rincorsa dell’ideologia “democratica” di ieri, sia l’accettazione dell’ideologia “meritocratica” di oggi sviano dal nodo centrale della questione e dalla costruzione di un lavoro organizzato di opposizione che non sia preda dei contrapposti ideologismi. Infatti, piaccia la favola dell’università “bene comune” o l’idea della meritocrazia aziendalista, è la crisi a dettare la linea imponendo la riorganizzazione, stringendo i vincoli, riducendo gli spazi di manovre per riformatori più o meno illuminati. Il drenaggio di risorse, investimenti, finanziamenti verso il salvataggio di banche e industrie più o meno decotte, o magari per conquistarsi la fiducia di qualche mercato, scaricando il peso del finanziamento del sistema universitario sugli strati economicamente più deboli degli studenti, sulla futura forza - lavoro, pone la questione nel suo lato più nudo e crudo. Non c’è spazio per mediazioni, per costruire università “altre”. La torta è diventata più piccola, e come ci si spartisce le fette diventa una pura questione di forza. Quella stessa forza che, non tanto come generico corpo studentesco o addirittura come futura classe dirigente (ideologia spesso fomentata e foraggiata nelle aule universitarie), ma come settore studentesco proletario, come futura forza - lavoro salariata, come proletariato in formazione, dobbiamo ricominciare a costruire, per far sì che le contraddizioni della crisi - tanto sul terreno studentesco, quanto su gli altri terreni - non



siano sempre e solo scaricate sulle spalle nostre e dell’attuale forza - lavoro. Non si tratta, come i “welfaristi impenitenti”, di rivendicare una distribuzione più equa delle risorse, di far appello alla coscienza dei governi, di aggrapparci ai “se” e ai “ma”, ma di difendere le nostre condizioni di vita dentro e fuori l’università. L’abbandono della fallimentare rincorsa al finanziamento ne è premessa obbligata. Soldi o non soldi, finanziamenti o non finanziamenti sono le nostre condizioni di vita e studio che dobbia-

mo garantire; come Stato, Regioni e chissà chi altro si spartiscano l'onere e con che modalità è affare loro, certo non nostro. Anche perché, in passato, i lauti e generosi finanziamenti all'università pubblica, ben poche volte si sono tradotti in un miglioramento delle nostre condizioni - in termini di borse di studio, alloggi, diminuzione delle tasse, miglioramento delle strutture, sgravio sull'acquisto dei testi - andando, per lo più, a sostenere la pletorica struttura burocratico - accademica, le differenti coordinate baronali, il sovvenzionamento di cattedre, corsi, dottorati ad personam. Aspetto rivendicativo centrale, che, dall'altra parte, è intrinsecamente collegato alla seconda faccia della medaglia, ossia a rivendicare che il finanziamento del sistema universitario non sia scaricato sulle nostre spalle attraverso aumento della tassazione, risparmi su borse di studi, alloggi universitari, articolazione di meccanismi indebitatori ecc. Se il loro sistema formativo non è più compatibile con le condizioni che la società capitalista può assicurare è responsabilità loro, non nostra; difesa e garanzia delle nostre condizioni di vita - studio e rigetto di maggior oneri sulle nostre spalle rappresentano la trincea rivendicativa generale su cui occorre iniziare ad attestarci. Sulla base delle riflessioni fatte, tale linea generale d'intervento dovrà, poi, essere più accuratamente declinata sui vari aspetti particolari. Possiamo comunque già iniziare a fissare qualche punto almeno sulle problematiche specifiche affrontate nel presente opuscolo.

CONTRO L'AUMENTO DELLE TASSE

Il continuo aumento della tassazione universitaria - come già rilevato - si sostanzia in un drenaggio e rastrellamento, più che decennale, di risorse prese dai salari e riversate nelle casse dello Stato. Tale processo, più che essere effetto, è premessa per un ritiro ordinato dello Stato ed Enti locali, dal finanziamento del sistema formativo.

In questo "gioco di bilancia" più lo Stato troverà una resistenza organizzata (l'esempio canadese insegna) nell'effettuare l'aumento indiscriminato di tasse, meno potrà permettersi la ritirata ordinata, meno potrà garantire ai diversi settori borghesi il drenaggio di risorse e capitali per sostenere imprese bancarottiere o riversarli nel fittizio meccanismo di valorizzazione finanziario, come le esigenze dell'attuale fase capitalistica imporrebbero. Dato che anche nell'attuale fase persiste, comunque, una necessità d'assicurare un minimo meccanismo di formazione e addestramento, anche universitario, di futura forza lavoro; meno permetteremo loro d'assicurare tale esigenza con il rastrellamento di risorse dai salari nostri e delle nostre famiglie, meno potranno permettersi i tagli ai finanziamenti e il disimpegno dal garantirci un minimo di condizioni di vita e di studio. Molti studenti di fronte a queste argomentazioni obiettano, sostenendo tesi che possono essere riassunte con il motto "*pago, pretendo!*". Cioè giustificano anche un aumento delle tasse se esso fosse conseguente ad un miglioramento del servizio universitario, in termini di didattica, strutture, ecc...

Visione che apparentemente "pratica" e "logica", paga lo scotto di una prospettiva limitata, tutta interna al terreno universitario e che, soprattutto, non tiene conto delle dinamiche sociali fuori dall'università. Se le dinamiche di crisi capitalistica, come più volte evidenziato, impongono la ristrutturazione e il dimagrimento del sistema formativo, l'aumento delle tasse studentesche risulta esclusivo strumento nel garantire, sulle nostre spalle, i livelli minimi per la rigenerazione formativa della forza lavoro. Niente di più, niente di meno. Il resto sono favolette per illusi. Proprio per questo l'opposizione

ad ogni aumento delle tasse, e i vari aspetti ad esso correlati diventa una linea fondamentale dietro la quale non bisogna retrocedere.

DA COSA PARTIRE

- 1. Opposizione a qualsiasi aumento della tassazione studentesca.**
- 2. Aumento delle fasce e introduzione di meccanismi di forte progressività.**
Negli ultimi anni abbiamo assistito a una forte riduzione delle fasce, con il risultato che molti studenti che prima risultavano nelle fasce intermedie si trovano a dover pagare gli stessi importi che pagano gli studenti più ricchi. Attualmente a Genova oltre i 65.000 € non sussiste alcun meccanismo di progressività. Così gli studenti che dichiarano tale cifra, pagano le stesse tasse degli studenti che dichiarano il doppio, il triplo, ecc...
- 3. Nessun adeguamento all'inflazione.** Molti Atenei dichiarano che seppur il Governo gli abbia dato la possibilità, non applicheranno alcun aumento se non l'adeguamento Istat all'inflazione. I salari nostri e delle nostre famiglie non sono però ancorati all'inflazione, quindi tale operazione consisterebbe, comunque, in un aumento delle tasse. Opposizione, dunque, all'adeguamento, e spinta per il ripristino di un meccanismo di equilibrio tra salari e inflazione.

PIÙ BORSE DI STUDIO E LOTTA AI PRESTITI D'ONORE

Borse di studio, mense, alloggi sono i primi strumenti diretti di preservazione delle nostre condizioni di vita e di studio. Anche da questo punto di vista la riduzione delle risorse finalizzate a tali strumenti, rappresenta un attacco diretto al settore più economicamente debole degli studenti. Di fatto si pongono le condizioni per un accesso sempre più difficoltoso per gli studenti di origine proletaria all'università. Denunciare tali meccanismi non significa lanciarsi nella rincorsa al finanziamento, spesso a esclusivo guadagno della burocrazia accademica, delle loro cattedre, dei loro feudi, ma attestarsi ad una difesa intransigente dei nostri interessi più immediati, a danno dei loro. Detto questo, non solo diventa centrale la difesa degli attuali strumenti (in primis borse di studio, in particolare nei criteri e modalità d'erogazione), ma, soprattutto, il lavoro organizzativo e la mobilitazione per la loro estensione. L'accettazione della riduzione di tali strumenti diventa la base materiale attraverso il quale non solo scaricare il peso del finanziamento del sistema formativo su di noi, ma

permette l'implementazione di meccanismi debitori, vedi i prestiti d'onore, attraverso i quali salvare la faccia. In che modo? Garantendo l'accesso ai percorsi formativi universitari anche alle fasce economicamente più deboli, attraverso il loro continuo indebitamento che, comunque, alla fine andrà saldato e con tanto d'interesse.



DA COSA PARTIRE

- 1. Garantire la soddisfazione di tutte le richieste per le borse di studio.** Eliminazione del meccanismo degli "idonei", tutti gli studenti con i requisiti devono ricevere la borsa di studio
- 2. Allargamento dei criteri economici per l'assegnazione.** A oggi possono fare richiesta della borsa solo coloro che autocertificano un reddito annuo non superiore ai 15.905 €. Ciò significa, generalizzando, che per far richiesta non bisogna avere un reddito familiare superiore, sui 12 mesi, ai 1.325 € al mese. Se, dunque, nella famiglia tutti e due i genitori lavorassero, poniamo a 800 € al mese, non si rientrerebbe nei criteri per richiedere la borsa. Necessario, dunque, un'allargamento dei criteri. Il reddito annuo per far richiesta deve essere almeno portato ai 24.000 € annui (due genitori che lavorano a 1.000 € al mese).
- 3. Revisione delle fasce.** Aumento delle fasce della tassazione regionale, attualmente 3, introducendo meccanismi di forte progressività.
- 4. Monetizzazione della borsa di studio.** Gli studenti borsisti che non usufruiscono dell'alloggio e/o della mensa non devono vedersi decurtato l'assegno totale, come invece attualmente accade.
- 5. Opposizione ai prestiti d'onore.**

CONTRO LA DEQUALIFICAZIONE: TIROCINI E SALARIO

Il tirocinio rappresenta, spesso, uno dei pochi strumenti, all'interno dell'Università, potenzialmente formativo, in cui le nozioni tecnico - teoriche apprese durante la didattica frontale trovano applicazione nel mondo reale, all'interno delle dinamiche materiali del processo produttivo, tanto di merci, quanto di servizi. Questo nella teoria.

Nella pratica, il continuo sviluppo di pratiche dequalificanti, burocratismo, accorpamento e inefficienza degli uffici lo trasformano in una pratica poco o per nulla formante e per di più, nei peggiori dei casi, svolta a gratis, nel migliore, con rimborsi spesa ridicoli. Ennesimo campo di battaglia sul quale sono i nostri interessi immediati - tanto a livello formativo, quanto a livello economico - a essere in gioco. Qui, due rivendicazioni debbono andare in parallelo. Lotta e mobilitazione per garantire esperienze di tirocinio realmente formative, e non solo finalizzate a far guadagnare l'impresa qualche sgravio fiscale, e obbligo di pagamento.

Quest'ultimo aspetto si lega in maniera forte all'opposizione sulla questione dell'apprendistato e senza un collegamento organico con quei settori organizzati di lavoratori che si stanno muovendo già oggi, resteremo nell'eterno isolamento studentista. Sul terreno universitario andrebbe comunque posta la questione che il rimborso spesa non è sufficiente; il tirocinante deve prendere lo stesso salario che prende il lavoratore assunto nello svolgimento delle stesse funzioni.

Stesso lavoro, stesso salario. In questa maniera le aziende sarebbero effettivamente spinte a far risultare realmente formativa, e produttiva, la permanenza del tirocinante sul posto di lavoro.

DA COSA PARTIRE

- 1. Lotta per l'abolizione degli stage non curricolari.** Questi stage, nella maggioranza dei casi nascondono dietro l'apparente aspetto di esperienza formativa, un vero e proprio rapporto di lavoro. Vanno pagati come tali e inquadrati - normativamente ed economicamente - secondo il contratto collettivo di riferimento.
- 2. Opposizione al contratto d'apprendistato.** Forma contrattuale sponsorizzata dalla riforma Fornero, ma che discrimina i neo - assunti, peggiorandone le condizioni rispetto ai lavoratori assunti in precedenza.
- 3. Tirocini curricolari pagati.** Ad una stessa attività lavorativa deve corrispondere uno stesso salario, siano essi lavoratori assunti o stagisti - tirocinanti.

FORZA - LAVORO DI OGGI E DI DOMANI

Nella maggior parte dei casi affrontati, solo con un collegamento organico con settori di lavoratori in lotta, legando e organizzando così il loro interesse al nostro, saremo in grado di poter sperare di essere incisivi. Ciò significa svolgere un lavoro organizzativo e agitario sul terreno universitario, ma con una prospettiva tendente a superare i limiti imposti dal terreno stesso. Ciò significa affrontare l'aumento delle tasse ben sapendo che uno strumento indispensabile in questa battaglia è l'appoggio a quei settore di lavoratori che spingono per un'aumento generalizzato dei salari; ciò significa affrontare il taglio alle borse di studio mettendosi in collegamento con tutte quelle realtà che già oggi lavorano per una campagna sul salario garantito; ciò significa, infine, lottare per tirocini e stage qualificati e pagati collegandosi, anche, all'opposizione contro la Riforma Fornero, alla lotta quotidiana sui posti di lavoro, al sostegno alle vertenze che anche sul nostro territorio si stanno aprendo. Porre le basi per un collegamento reale e coordinato tra forza - lavoro di oggi e noi, forza - lavoro di domani. Innegabile che per noi, il primo terreno di scontro non possa che essere quello universitario e in cui la sfida è collegare i nostri interessi, darci una pratica di lavoro, estendere il lavoro d'agitazione, volantinaggio, organizzazione di assemblee e presidi.

Già da tempo come Lanterna Rossa stiamo lavorando, con un'attività varia, in questa prospettiva. Nella fase in cui stiamo entrando diventa importante, come ulteriore passo, la costruzione di una mailinglist d'Ateneo, attraverso cui far circolare il più possibile materiale informativo e normativo, volantini, informare di appuntamenti e assemblee.

Partiamo da noi, partiamo da qui!

PER LA COSTRUZIONE DI UNA MAILING LIST D'ATENEIO

LASCIACI IL TUO CONTATTO MAIL

PARTECIPA AI VOLANTINAGGI, ALLE ASSEMBLEE ED ALLE INIZIATIVE

LEGGI E FAI LEGGERE LA NOSTRA STAMPA

SCRIVICI A LANTERNAROSSAGE@GMAIL.COM